

**1924-2014** Addio al grande storico francese dei fenomeni sociali

# Le Goff

## La fede, il denaro, i sogni Così esplorò l'anima dell'umanità medievale

di GIUSEPPE GALASSO

**N**ella grande stagione storiografica francese del Novecento, maturata già dall'indomani della Prima guerra mondiale e compiutamente sviluppatasi dopo la Seconda, il nome di Jacques Le Goff, scomparso ieri all'età di 90 anni, brilla con una luce particolare nel contesto internazionale. Una luce resa ancora più viva dagli uffici di alta responsabilità da lui avuti nell'organizzazione culturale del suo Paese, dalla direzione della *École des hautes études en sciences sociales*, vera fucina di studiosi che hanno lasciato il segno nel campo della propria attività, alla condirezione della rivista storica francese, che ha avuto tra il 1950 e il

### Studi e ricerche

Oltre al famoso libro da lui dedicato all'invenzione del Purgatorio aveva scritto saggi sul re Luigi IX e su san Francesco d'Assisi

1980 una vera leadership nella storiografia contemporanea, ossia le quasi mitiche «Annales». Una luce confermata dalla diffusione, certo fuori del comune, del suo nome e dei suoi libri, per cui è forse banale, ma opportuno, ricordare che egli è stato uno degli scrittori di storia più noti su scala mondiale.

Le «Annales» non connotano, peraltro, per intero il percorso formativo della sua personalità di studioso. Egli stesso ricordava di essere partito nei suoi studi, sotto la guida di Charles-Edmond Perrin, che definiva «maestro rigoroso e liberale, grande figura di una università che non esiste più», in direzione di «una storia delle idee molto tradizionale». Né tutto di quella partenza si sarebbe poi rivelato, a mio avviso, caduco nel prosieguo della sua attività. Egli stesso avrebbe precisato di essersi fin dall'inizio interessato alle idee in quanto erano «incarnate attraverso istituzioni e uomini in seno alla società in cui le une e gli altri agivano». Questa nota del rapporto intimo, funzionale tra idee e società avrebbe poi resistito in

### La biografia

- ◆ Nato a Tolone nel 1924, Jacques Le Goff aveva studiato a Parigi, Praga e Oxford.
- ◆ Dopo un'esperienza all'Università di Lille, era approdato a Parigi nel 1960, alla Scuola pratica di alti studi, ed era quindi divenuto presidente della Scuola di alti studi in scienze sociali.
- ◆ Specialista degli studi sul Medioevo, aveva lavorato a lungo con Fernand Braudel ed era stato condirettore della famosa rivista «Les Annales», fucina dell'omonima scuola storiografica.

lui e avrebbe molto conferito alla grande cifra innovativa delle sue ricerche e delle sue ricostruzioni.

Certo, gli giovò molto in questo potenziamento e sviluppo delle sue native doti di grande storico lo stretto rapporto che ebbe con gli ambienti e gli esponenti delle «Annales» nella fase tanto intensa in cui, alla metà degli anni Cinquanta, si passò dalla influenza di Lucien Febvre — il sodale di Marc Bloch e, con lui, fin dal 1929 cofondatore della rivista — a quella non meno originale e feconda di Fernand Braudel. Nelle «Annales» Le Goff stette e lavorò, però, in maniera tale da non poter essere considerato un semplice prosecutore dei grandi nomi, numi tutelari ed eponimi di quella rivista, che solo nell'ultimo ventennio del Novecento diede chiari segni di appannamento, se non di esaurimento, della grande funzione svolta fino ad allora. Non per nulla André Bourguière, ottimo conoscitore della materia, riferiva come molti attribuivano a Le Goff e a Emmanuel Le Roy Ladurie il mutamento di indirizzo delle «Annales» negli anni Settanta: un mutamento dalla visione della dinamica dialettica dell'economico e del sociale, propria di Bloch e di Febvre, all'attenzione a un «economico puro» fatto di metodologie e procedure statistico-quantitative (Le Roy Ladurie) o a temi antropologici e antropologico-culturali (Le Goff) o decisamente strutturalistici.



L'antropologia di Le Goff non è mai stata, peraltro, di scuola e, a mio avviso, neppure ha fatto veramente scuola. È stata una versione originale e ricchissima del suo sostanziale umanesimo storiografico. Ossia, a evitare equivoci, della sua incontenibile e sempre varia passione per ciò che nella storia è il protagonismo dell'uomo, del quale egli avvertiva con profonda simpateticità la ricchissima, anche quando è drammaticamente agitata, capacità di vivere e di creare gli strumenti, le idee e le passioni del suo vivere. Sarebbe giunto a chiedersi se si potesse parlare di storia per altro che per l'uomo. E, invero, sarebbe stato difficile, senza questo senso profondo della dimensione individuale, personale dell'umano scrivere le grandi biografie che egli ha scritto su Luigi IX e su san Francesco, ma non meno difficile sarebbe stato scrivere i saggi sul tempo del mercante e sul tempo della Chiesa, sul sogno nella cultura e nell'immaginario collettivo dell'Occidente medievale, sul passaggio dal tempo medievale al tempo moderno, sul senso e l'idea di lavoro e professione nei manuali dei confessori medievali, sulla concezione del denaro nella società preindustriale, sull'invenzione e la nascita dell'idea di Purgatorio nella Cristianità medievale: che è solo una parte di quel che di lui a questo proposito si può ricordare.

Grazie a questo scavo in profondità di nuove tematiche e vie di ricerca, Le Goff ha potuto davvero innovare notevolmente la storiografia contemporanea sul mondo medievale. Io trovo, tuttavia, limitativa la definizione di lui soltanto come medievista. È una influenza più sottile e più generale quella che egli ha avuto sulla storiografia contemporanea, nella quale ha segnato svolte che il corso degli studi potrà in futuro — come suole accadere nella inesauribile e inarrestabile dialettica della storia tutta, non solo quella culturale, dell'uomo — anche del tutto rovesciare o, magari, dimenticare, ma della quale non potrà mai più cancellare l'ampliamento dell'orizzonte storiografico e del patrimonio di nozioni e di idee, di analisi e di interpretazione storiche, che egli ha avuto il merito di proporre e imporre nel suo tempo.

Si può osservare che lezione e innovazione storiografica sono affidate ai suoi lavori di ricerca e di rappresentazione storica di gran lunga di più che al-

le sue pagine di teoria e generale metodologia storiografica; ed è osservazione fondata, ma non tale da mutare il ruolo che egli si è acquistato con la sua inesausta capacità di lavoro, concretatasi in una serie foltissima di scritti per cui è stato fra gli scrittori contemporanei di storia più prolifici.

Non ci si può congedare da lui, però, senza ricordare l'uomo che egli era. Meridionale (di Tolone), aveva un cognome bretone («il fabbro»), e davvero dava l'impressione di portare in sé la ricchezza della fantasia e la mobilità intelligente e penetrante di visione propria del Sud e, insieme, la fervida immaginazione e la sensibilità agli elementi prelogici e ai sentieri profondi della sensibilità, proprie dell'umanità e della tradizione celtica. Tutto ciò si traduceva in un'istintiva *joie de vivre*, che trovava in una grandiosa passione della buona tavola e in una capacità e felicità straordinarie di rapporti umani le sue più immediate connotazioni. E quanta parte della sua opera storiografica si comprendeva attraverso la grande finestra di questa sua umanità!

Lo rimpiangeremo, certo, per tutto ciò. Ma, per fortuna, la sua vita di studioso è stata completa al di là dei limiti insuperabili di quella dell'uomo. L'edificio storiografico da lui eretto in sessant'anni ha il pregio di un'esperienza compiuta, del tutto risolta nelle sue pagine e tradotta in un messaggio che, come si è detto, non è affatto solo storiografico.

### Le «Annales»

## Una scuola attenta alla «lunga durata»

L'opera di Jacques Le Goff, attenta agli usi e alle credenze popolari, all'immaginario collettivo, alla dimensione antropologica, s'inquadra nella corrente storiografica detta delle «Annales», dal nome della rivista fondata nel 1929 dai grandi storici francesi Marc Bloch e Lucien Febvre, cui poi si aggiunse il belga Henri Pirenne. I tratti distintivi della scuola delle «Annales» sono fondamentalmente due: da una parte la ricerca di un'osmosi continua tra lo studio della storia e le acquisizioni di altre discipline, come la geografia, l'economia, l'etnografia e la sociologia; dall'altra un'attenzione rivolta in primo luogo alle strutture e ai fenomeni di lunga durata, piuttosto che agli eventi di rilievo immediato come le guerre, le invasioni e le successioni dinastiche. Oltre a Le Goff, tra i maggiori esponenti della scuola delle «Annales» troviamo Fernand Braudel, Georges Duby, Emmanuel Le Roy Ladurie.

### Le opere più famose e gli ultimi lavori

## Un autore prolifico e divulgativo

Nonostante l'età avanzata, Jacques Le Goff era molto attivo: stava lavorando a un *Alfabeto europeo*, a cura di Eric Jozsef, in cui doveva confluire il brano sull'antichità riportato qui accanto. E aveva appena pubblicato in Francia *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?* («Bisogna veramente tagliare la storia a fette?»), di cui si è discusso sulla «Lettura» del 16 febbraio. Quasi tutte le opere di Le Goff, spesso di taglio divulgativo, sono state tradotte in Italia: da *La civiltà dell'Occidente medievale* (Sansoni, 1969) a *Lo sterco del diavolo* (Laterza, 2010), passando per *Gli intellettuali nel Medioevo* (Mondadori, 1979), *La nascita del Purgatorio* (Einaudi, 1982), *La borsa e la vita* (Laterza, 1987), *L'immaginario medievale* (Laterza, 1988).

**L'inedito**

# Le radici dell'Europa proiettate nel futuro

di JACQUES LE GOFF

“L'Antichità, che comprende essenzialmente il mondo greco, il mondo romano e l'impero romano, è stata, ad un tempo, l'embrione e la base dell'Europa: per molti secoli, in gran parte di essa, la lingua della cultura è stata il latino, con i suoi termini e i suoi modi di dire. Siamo eredi del mondo antico anche sul piano intellettuale e politico, avendo fatto nostra la concezione della democrazia, nata in Grecia e destinata a diventare, dopo la rivoluzione francese, la forma di governo ideale, il modello politico che si diffonderà in tutta Europa e che essa promuoverà nel mondo. Tutti i popoli europei si richiamano all'Antichità, o perché appartenevano territorialmente allo spazio europeo o perché ne subivano l'influenza, finendo per essere inglobati in esso durante il Medioevo. In qualsiasi Paese europeo (ad eccezione dell'Europa orientale, che nel Medioevo faceva parte dell'impero bizantino e parlava greco), il latino si è affermato come la principale lingua parlata e scritta dalle classi colte. La storia si fa per epoche successive e ciò è particolarmente vero per l'Europa. Ogni epoca rappresenta un arricchimento e allo stesso tempo uno slancio in avanti: si comincia infatti dall'epoca greco-romana per passare poi a quella medievale, rinascimentale, al Seicento, all'età dei Lumi, a quella romantica, al periodo del realismo e nel corso del XX secolo all'epoca dell'internazionalizzazione, sfortunatamente segnata dalla guerra, in cui però i destini del mondo si decidevano in Europa. Da allora in poi, la missione dell'Europa è quella di avere un ruolo di spicco e una funzione di guida all'interno di un mondo ormai globalizzato. L'identità dell'Europa consiste nell'assumere su di sé le eredità lasciate dalle varie epoche, sebbene

## Il brano

- ◆ Questo inedito di Le Goff sarà online dal 9 aprile su «Eutopia» ([www.eutopiama.gazine.eu](http://www.eutopiama.gazine.eu)), rivista edita da Laterza (Italia), Editions du Seuil (Francia), S.Fischer Verlag (Germania), Editorial Debate (Spagna)
- ◆ Curatore del magazine, realizzato in partnership con Telecom Italia e l'Istituto europeo della London School of Economics, è Eric Jozsef

rimangano sul tappeto alcune questioni piuttosto delicate. Ad esempio, è fuori di dubbio che il cristianesimo abbia giocato un ruolo fondamentale nella formazione dell'Europa, ma è allo stesso modo possibile richiamarsi ad un'Europa laica che, pur non rinnegando l'apporto cristiano, ha preso le distanze da esso. Sono molti e diversi i momenti salienti che hanno fatto l'Europa: tra di essi, vi è l'Europa delle cattedrali, della Scolastica e delle università, l'Europa dei castelli, dei troni e delle monarchie, l'Europa dell'Encyclopédie e dei Lumi che andava da Parigi fino a Napoli e Lisbona e che si estendeva addirittura fino a San Pietroburgo. Chi, di fronte ad una cattedrale, non prova una certa fierezza, riconoscendovi una forma d'arte ed una sensibilità squisitamente europee? Chi, giunto sul monte Palatino, non avverte il richiamo di una cultura comune? Chi, attraversando il ponte sul Reno tra Strasburgo e Kehl, non sa di

attraversare una terra tormentata da invasioni e conflitti, oggi finalmente diventata simbolo di un'Europa riconciliata? L'identità europea consiste nel rivendicare le eredità provenienti dalle diverse epoche che l'hanno segnata, prima fra tutte quella antica. Non è possibile, oggi, essere europei senza avere un dialogo con l'Antichità, senza sentire il suo richiamo. Tra le eredità più importanti, un ruolo di primo piano spetta senz'altro alla scuola che, in forme differenti, si è sviluppata fino ad oggi ed è ancora un punto di forza per l'Europa. Il secondo contributo dato dall'Antichità è rappresentato dalle tecniche di progettazione e di costruzione delle strade, che, create per motivi essenzialmente militari, hanno permesso all'Europa di esercitare una certa supremazia. Le strade sono diventate dei mezzi di comunicazione che, per la loro diffusione ed efficienza, hanno consentito all'Europa di imporsi come un sistema integrato di scambi davvero formidabile. D'altra parte, tutti gli europei hanno basato le loro attività e la loro influenza sulla capacità di conservazione della memoria. Questo compito, com'è noto, a partire dal IV e dal V secolo spetta principalmente alla chiesa, che diventa un monumento essenziale, presente in ogni centro abitato d'Europa: accanto alla funzione religiosa originaria, essa ha ricoperto un ruolo sociale, favorendo incontri e scambi, e ha reso possibile la trasmissione della memoria. Il peso di un passato così edificante costituisce per l'Europa un trampolino di lancio per l'avvenire: sembra voler mettere radici e proiettarsi nel futuro. I monumenti resteranno in piedi ancora a lungo, proprio per consentire la trasmissione della memoria.

(Traduzione di Gianluca Valle)

© CREATIVE COMMONS «EUTOPIA»



Jacques  
Le Goff  
(foto Da-  
niilo De  
Marco)  
era nato a  
Tolone nel  
1924. Era  
stato con-  
direttore  
della rivi-  
sta storica  
«Les An-  
nales»